

# CONTRIBUTI

Preistoria e protostoria

## IL RIPOSTIGLIO DI BELGRADO DI VARMO CENTO E VENT'ANNI DOPO

Maurizio BUORA

(Si ripubblicano qui le pp. 498-508, relative al ripostiglio di Varmo, dell'articolo di MARINONI C. - *Bronzi preistorici del Friuli*, "Atti dell'Accademia di Udine" II s., 5, 1881, pp. 485-519, già pubblicato, con lo stesso titolo, in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" 21, fasc. 3/4, 1879, pp. 7-41)

### SUL RIPOSTIGLIO DI VARMO *Camillo Marinoni*

"... Di un interesse assai più grande per l'archeologia preistorica è la scoperta di un ripostiglio di bronzo trovato nella pianura presso il Tagliamento, forse nel sito di un suo antico alveo, della quale credo opportuno di dare una succinta relazione. Sul finire dell'anno 1876 (nel dicembre), eseguendosi certi lavori per sradicare una vecchia piantagione di viti in un campo detto Braida di S. Gottardo di proprietà del nob. Dott. Carlo Zorzi di Trieste <sup>1</sup>, podere situato nel territorio di Belgrado, verso Gradiscutta, frazione del Comune di Varmo, in distretto di Codroipo, fu rinvenuto ad una certa profondità non ben precisata (all'incirca di due metri) un vero deposito di oggetti di bronzo. In diverse circostanze potei raccogliere una decina circa di quelle reliquie vetuste; ma pare che la quantità delle anticaglie ivi seppellite fosse molto più grande di quel che è ora posseduto e depositato al Museo di Udine, essendoché i testimoni e gli autori stessi della scoperta concordemente attestavano e mi descrivevano oggetti di forme distinte, sommanti in complesso al peso di

oltre 50 chilogrammi di bronzo, che da quelli ignoranti villici furono occultamente sottratti al proprietario e per vilissimo prezzo venduti a un battirame di S. Vito al Tagliamento. Fu un caso fortunato se il signor L. Zambaldi, farmacista di Casarsa, raccoglitore di oggetti artistici ed archeologici, poté salvare ben 7 di quei pezzi, che poi cedette al prof. G. Marinelli, il quale li acquistò per conto del Museo di Udine: più tardi poi anche il signor conte Giovanni di Varmo riuscì a rintracciare qualche altro frammento di quel tesoro dilapidato.

È inutile che io rammenti qui l'importanza della località di Belgrado nei tempi medioevali e romani <sup>2</sup>: le reliquie cui accenno si riferiscono a tempi ancor più remoti, epperò sarà piuttosto il caso di riflettere sul caso che in alcune delle località circonvicine furono rinvenuti avanzi dell'era neolitica. Per quel che si può concludere dalle indicazioni raccolte, stavano i bronzi tutti insieme sepolti in un suolo molto antico; e lo strato inerte trovato intatto sotto il terreno coltivato superficiale può attestare l'incolumità di quel nascondiglio, svelato soltanto dalla circostanza dei lavori nuovi e alquanto profondi. Quindi io credo che nel caso attuale non possano essere tirate in campo, a metterlo in dubbio, le condizioni di luogo, la poca profondità, l'esser presso le sponde di un fiume, o in vicinanza a luogo abitato, circostanze che potrebbero far supporre dei

rimaneggiamenti del suolo; inquantoché anche le alluvioni del fiume che soggiacciono direttamente allo strato inerte, nel cui lembo inferiore furono scoperte le reliquie, si presentano regolarmente disposte come un fiume le abbandona, e già rese quasi concrete per debole cementazione. Tali condizioni di giacitura notate dagli scavatori, io stesso verificai anche nelle località circostanti e sui fianchi dei campi all'intorno rialzati, essendo quella zona di paese frastagliata da canali e da strade. Gli oggetti di bronzo, come dissi, giacevano nella terra, ma senza riparo alcuno, ammonticchiati alla rinfusa assieme a qualche ciottolo e ai frammenti di un vaso figulinario; e come questo fu malmenato e distrutto dall'ingorda avidità dei contadini, quelli furono dispersi e non ne rimase altra traccia fuorché la memoria.

Prima ancora di descrivere i pochi cimeli salvati, riferirò l'impressione lasciata dalla loro scoperta nelle menti di quei contadini, poiché essa ne porge il destro a congetturare con qualche fondamento quale ne sia la porzione andata perduta sotto il maglio del battirame. Ricordano i testimoni oculari come vi si contenesse una lama di spada, ma corta e dritta, colla costa rilevata nel mezzo fino alla punta e rotta presso l'impugnatura; parecchie scuri quali simili a semplici cunei a spaccar legna, altre di forma un po' diversa molto allungata; numerosi frammenti del bordo ricurvo di un gran piatto (*òrlis de plats*) sottili e distesi in lamina da un lato, ma con grosso cordone rilevato dalla parte convessa della curva; infine alcuni ammassi informi, assai pesanti, affatto simili alle scorie di rifiuto delle nostre fucine. Lo splendore della lega che traspariva di sotto alla lamina di carbonato di rame, eccitò la curiosità degli operai e li indusse a

portarne un primo saggio a fondere nella fucina del fabbro di Varmo; e l'indomani della scoperta tutto quello che non sfuggì alla bramosia dell'inatteso guadagno, prese la via del maglio. Io non esito a prestar fede a codesta narrazione per la sua consonanza con altre fonti a cui attinsi, e perché trova conferma negli oggetti stessi pervenuti in mie mani: - mi par di ravvisare la lama di un'antica spada di quelle che corrono sotto il nome di spade galliche, e un'impugnatura isolata si trova appunto nelle reliquie da me studiate; le scuri, o cunei son rappresentati fra i resti tratti da quel ripostiglio che ora si conservano al Museo udinese; e gli orli di piatti sono un'espressione molto pittoresca che non va presa nel senso letterale, ma invece in quello di porzioni di falci infrante, di cui una punta ne rimane tuttora. Gli altri sono massi informi di bronzo da colatura, pezzi staccati dagli arnesi gittati nelle forme, o rifiuti di fucina, come quello che è pressoché tutto di ferro. Ma basta di ciò: eccomi alla descrizione degli oggetti capitati in mia mano per vie diverse, ed ora formanti parte delle collezioni del Museo patrio di Udine. Sono:

1. Un *paalstab* di bronzo (tav. I, 1 = tav. II, 1) perfettamente conservato, di quelli a margini quasi paralleli, con alette corte ma larghe e semicircolari, occupanti la porzione mediana e protendentisi verso la testa dell'arnese. La parte superiore è fornita di due punte rivolte all'indentro a modo di branche per meglio assicurarla alla immanicatura; ed il fendente è assai lungo, dai bordi netti e recisi, che con graziosa curva si vanno allargando verso il taglio quasi semicircolare, affilato e tagliente. L'esemplare studiato è fra i più grandi che si conoscono, avendo per dimensioni

- Lunghezza totale mill. 200  
 " del solo fendente mill. 92  
 " del cannolo di immanicamento mill. 60  
 " della parte superiore sporgente mill. 48  
 Larghezza della testa mill. 35  
 " dell'origine della lama mill. 31  
 Spessore della lama all'origine mill. 15  
 Massima larghezza del filo tagliente mill. 59  
 Peso grammi 652 1/2

Ridotto levigato nella porzione inferiore, restano ancora tutto il ruvido e le scabrezze caratteristiche dei lavori di semplice fusione nel corpo dell'ascia, nella docciata fra le alette e il capo. La superficie è in parecchi punti ammaccata dalle tracce della lima e dello scalpello con cui si tentò di assaggiare il metallo, che vi appare di un color dorato rossiccio, splendente fra il verde cupo della patina antica conservatissima. Due altri frammenti di consimili utensili, cioè una porzione di fendente presso il taglio e la testa superiore a semplice incavatura lunare di un altro, confermano appunto la natura della lega metallica e la particolarità di forma su riferite: questi mi furono molto tempo dopo procurati dal signor conte G. B. di Varmo e provengono dallo stesso trovamento.

Il *paalstab* descritto è di quelli che, nella classificazione proposta nella *Révue archéologique*, sono designati sotto il nome di *hache à ailerons et sommet en croissant*<sup>3</sup>, tipo caratteristico dell'epoca del bronzo, al quale appartiene anche un buon numero di quelli finora trovati in Italia. Possiede interamente la forma e le proporzioni di quelli di Campeggine<sup>4</sup> e di Castellazzo<sup>5</sup> nelle terre dell'Emilia dove, come afferma lo stesso signor Strobel, tal forma non è rara sebbene non comune; in Lombardia furono già illustrati quelli simili rinvenuti nelle torbiere di Bosisio<sup>6</sup> e di Comabbio<sup>7</sup>, nonché

quello di Castel d'Ario in provincia di Mantova<sup>8</sup>; e finalmente lo stesso arnese fu tratto anche dalla palafitta di Peschiera<sup>9</sup>. Senza protrarre più a lungo le indagini, ricorderò come ora debbasi aggiungere a questa lista anche un altro citato in questa nota e stato rinvenuto a Esemon di sotto, nel distretto di Ampezzo in Carnia, il che può servire ad attestare sempre più che da noi codesta era una forma tipica che si manteneva costante. Una tale conclusione acquista un interesse tutto speciale quando si consideri la estensione geografica in cui è sparsa la forma tipica del *paalstab* in questione; poiché la riscontriamo perfetta e comune nella valle del Danubio<sup>10</sup>, più rara e alquanto modificata nella Francia (fonderia di Larnaud nel Giura)<sup>11</sup>, e nella Svizzera<sup>12</sup> dove è prova manifesta della importazione dell'industria del bronzo dall'Italia in quei paesi, per poi perderla affatto procedendo verso le contrade più settentrionali dell'Europa.

2. Due piccole *scuri* (tav. I, 2) di un bronzo ricchissimo di rame, pesanti l'una gr. 95, l'altra gr. 81, a forma quasi rettangolare, appiattite, a margini paralleli, senza orecchioni, e solo allargate rapidamente verso l'estremità inferiore per formare il tagliente. Le misure prese sui due esemplari fanno rilevare che la testa è alquanto più larga e più grossa; ma quivi sono appunto spezzate, portano impressioni di colpi e quindi non si può giudicare definitivamente della loro forma e uso. La loro piccolezza però (lunghezza mill. 77, per mill. 27 di larghezza e mill. 6 di spessore medio nella prima, di mill. 69 di lunghezza per mill. 20 di larghezza con uno spessore massimo al capo di mill. 10 nell'altra) ed il loro rapido decrescere mi fanno pensare fossero piuttosto dei

*cunei* che non delle piccole scuri, inquantoché il poco peso ed il filo assai ottuso non si addatterebbero allo scopo di arme. Fors' anche saranno state vere accette, ma che infrante possono essere state riutilizzate a modo di cuneo; e l'impronte di colpi ripetuti sulla faccia di frattura della testa ingrossata, ormai quasi velate dalla patina antica, conservatissima anche in quel punto e chimicamente alterata e ridotta in polvere bianchiccia come su tutto il resto dell'arnese, mi pare potrebbero servire ad avvalorare codesto modo di vedere. Considerando per resti di accette cotali reliquie, per la loro rozzezza, vanno paragonate colla scure di bronzo rinvenuta nello strato superiore della palafitta di Fimon presso Vicenza<sup>13</sup> o con altre trovate a Narni, e all'Isola d'Elba, le più semplici e primitive conosciute fra quelle d'Italia; ma la loro forma e le dimensioni richiamano più facilmente agli analoghi strumenti di rame posseduti dal Museo di antichità di Dublino provenienti da scavi dell'Irlanda, nonché a quelli dell'Ungheria<sup>14</sup>, i quali rappresentano un'era speciale di civilizzazione che in quei paesi pare abbia preceduto la vera età del bronzo. Ciò mi indusse altresì a ricercare la loro composizione chimica, che riferirò più innanzi; ma se il risultato di questa fu negativo e apparve la lega, resta almeno provata una volta di più la importazione presso di noi delle forme già in uso nella gran valle danubiana.

3. Di armi pervenne in mia mano anche la *impugnatura di una spada di bronzo* quasi completa (tav. I, 3 = tav. II, 2). Essa è prismatica, a sezione esagonale, allungata, adorna, sulle due facce più ampie, di alcune grosse linee a rilievo, che convergendo verso il mezzo formano tre angoli a lati paralleli. L'impugnatura sui suoi spigoli e

sui rilievi presenta ancora tutto il fare rozzo del primo getto di fusione; nell'interno poi è cava, e ciò si può benissimo scorgere alla parte superiore, dove il bottone terminale è nettamente spezzato ed in parte esportato; mentre dall'altro capo, dove per la rottura si vede la cavità interna fino ad una profondità di almeno 4 centimetri, sta infisso un altro pezzo di bronzo, pure di forma prismatica e rettangolare, che ritengo fosse la vetta o coda del gladio. In apparenza essa vi è insaldata con un mastice messovi ad arte, ma che mi parve essere o contenere del solfato di rame prodotti probabilmente nelle speciali condizioni di giacitura in cui gli oggetti furono conservati per lunghissimo tempo. Le dimensioni misurate sull'originale danno una lunghezza di mill. 84, una larghezza media sulla sezione di mill. 34 ed una grossezza di mill. 19, misure che sono appunto calcolabili per una mano non certamente più poderosa dell'ordinario. Tale impugnatura, sul cui vero scopo stetti a lungo dubbioso, trova la sua ragione di sussistere in quel ripostiglio, dacché par certo che una lama di spada, rotta all'elsa, si trovasse pure in quella porzione del tesoro che andò perduta sotto il maglio.

Né mi pare azzardoso riferire ad epoca così lontana una tal arme, pensando alle belle spade che ornano le collezioni preistoriche dei più rinomati musei di antichità, e non rare neppure in Italia; ma anche perché, con opportuni esempi tolti da utensili diversi (*celt*, scalpelli etc.) si potrebbero confermare il sistema già in uso di immanicatura ed il motivo dell'ornamentazione. Citerò a proposito soltanto il martello della palafitta del lago di Neuchâtel conservato nella collezione del colonnello Schwab che fu illustrato dal Desor<sup>15</sup>; un *celt* ungherese a car-

toccio figurato dall'Hampel<sup>16</sup> che probabilmente è il medesimo riportato dal signor Hans Hildebrand nella sua memoria presentata al Congresso internazionale di Stockholm, sui rapporti che esistono fra le età del bronzo in Ungheria e in Scandinavia<sup>17</sup>; e finalmente altri due *celt* citati dal signor Aspelin nell'istessa occasione e provenienti dall'Altai-ouraliano<sup>18</sup>. Cotali raffronti provano all'evidenza che il motivo dell'ornamentazione, semplicissima per sé, che appare sulla impugnatura di Varmo, lo si incontra anche su altri avanzi dell'industria del bronzo rinvenuti in paesi che sono da quell'arte istessa legati strettamente al nostro.

4. La estrema punta acuminata di una *falce*. Indubbiamente il frammento a me pervenuto è porzione di un siffatto utensile; ma assai difficile sarebbe il volersi figurare l'istromento ricostruito, perché anche all'epoca del bronzo tale arnese non conservò sempre un unico tipo di forma. Il fatto dell'avermi i contadini, assistenti alla scoperta, ripetutamente parlato di orli di piatti, ma senza fondo, e l'assoluta mancanza nel ripostiglio di resti di lamine metalliche che li potessero in qualche modo rappresentare, mi suggerirono l'idea che si trattasse invece di frammenti di falciuole; nella quale induzione converrebbero appunto i caratteri del dorso tondeggianti e rinforzato da un cordone in rilievo, del margine tagliente ottenuto per martellamento, del quale si scorgono ancora evidentissime le impressioni dei colpi, e infine della disposizione della lama non pianeggiante, ma invece incurvata come nelle falci usate anche oggidì. Del resto ne sono state raccolte in ogni parte d'Europa, e da noi precisamente a Peschiera<sup>19</sup> nella palafitta, nelle terremare del Man-

tovano, del Bresciano e dell'Emilia<sup>20</sup>, nelle torbiere e nelle necropoli, insomma in pressoché tutti quei depositi di avanzi di umana industria dell'Italia settentrionale che soglionsi distinguere col nome molto largo di preromani. Il non poter stabilire la forma specifica di essa e se appartenga a quel tipo che è proprio delle terremare emiliane, della bassa Austria, della Croazia e dell'Ungheria<sup>21</sup> è quistione di grave momento; ma non per questo risulta men provata la sua esistenza insieme alle altre reliquie dell'età del bronzo nel tesoro di Varmo.

5. La maggior porzione di una *fibula*, pure di bronzo, stata recentemente recuperata dal signor conte G. B. Varmo (tav. I, 4), che è forse il soggetto più interessante fra tutti questi cimeli perché getta un vivo raggio di luce sull'età del ripostiglio. È da ascriversi ad uno di quei tipi che il dott. Hildebrand classifica per italiani, ma non si assomiglia però a nessuna delle tre tratte dagli scavi della palafitta di Peschiera. Il suo corpo è massiccio nel mezzo, a sezione pentagonale, incurvato ad arco ed adorno di qualche intacco a rilievo. Si assottiglia alle due estremità, ed uno de' suoi capi è cambiato in un grosso filo ravvolto su sé stesso in tre giri di spirale, quindi ripiegato al di sotto in modo ingegnoso, per riuscire a protendersi nuovamente isolato e dritto nell'ago. L'altro capo, invece, dove sarebbe stato l'ardiglione, è spezzato; ma si potrebbe completarlo su altre fibule consimili trovate in paese, nella fonderia di S. Pietro di Gorizia<sup>22</sup>, nel Vicentino<sup>23</sup>, nel Bellunese<sup>24</sup>, a Golasecca e nel Comasco<sup>25</sup>, ad Hallstatt e nelle necropoli del Bolognese. Il riccio a doppia spirale che si svolge in ago e l'ornamentazione a coste sono caratteri che distinguono le fibule della prima età del ferro; e a

quei tempi senza dubbio deve essa riferirsi, tanto più che la analogia dei raffronti appare nei cimelii delle necropoli di quell'età.

Un altro oggetto, fra quelli provenienti dal ripostiglio di Varmo (se non vi fu confusione o mistificazione dopo lo scoprimento) che merita attenzione, è un tubo leggermente conico, a sezione ellittica in alto più tondeggiante verso la base di maggior diametro, che è conformata a guisa di labbro rigonfio, a cui fan seguito una gola ed un cordone rilevato, ornamento abbastanza elegante che produce appunto la maggior dilatazione della parte che si può ritenere per basale. Sul cilindro cavo è tracciato pure in rilievo, ma un po' rozzamente, un altro ornato di cordoni paralleli e incurvati. Il labbro superiore è spezzato, e così com'è quel bronzo farebbe pensare ad un bossolo per incassarvi l'asta di una lancia; non intendo affatto di pronunciare su di esso giudizio alcuno, perché ha l'aspetto di un arnese relativamente più recente, chissà per quale ignota circostanza mescolato alle reliquie preziose del ripostiglio di Varmo.

6. Alcune piccole masse di bronzo informi, che propendo a considerare per avanzi di fusione, o per materiale preparato a tale scopo. In quel medesimo suolo furono raccolti anche due o tre noduli di scoria fer-

ruginosa.

Per vero i pochi oggetti descritti, e le notizie vaghe intorno a quanto andò perduto, non sono sufficienti per fornire una idea chiara e completa dell'origine e dello scopo di quel ripostiglio; nondimeno la forma decisamente preistorica dei più importanti e l'essere essi tutti di bronzo, persuadono ad attribuire quegli utensili a tempi in cui l'uso della lega fosse assai comune, o per lo meno a quello in cui le popolazioni lavoratrici dei metalli non avevano ancora smesso di usare gli strumenti di bronzo più facili a procurarsi. Intendo cioè di riferirli di transizione fra l'età del bronzo e la prima età del ferro, o tutt'al più ai primordii di questa. La forma e il modo di lavorazione del *paalstab* conservatissimo, dei cunei grossolani e della impugnatura di spada, che mi fu possibile di confrontare con analoghe reliquie provenienti da depositi e da monumenti ben conosciuti, attestano senz'altro la industria dell'età del bronzo; ma tale conclusione potrebbe essere invalidata da una circostanza assai rilevante, la presenza del ferro nella composizione della lega. L'analisi chimica di alcuni dei bronzi di Varmo, stata eseguita nel laboratorio della R. Stazione agraria di Udine dal professore G. Nallino, diede i risultati qui trascritti:

	<i>Paalstab</i> (tav. I, 1 = tav. II, 1) Fibula e bossolo di uso incerto	Ascia-cuneo (tav. I, 2) -----	Frammento informe di colatura
Rame	89,488	94,581	93,646
Stagno	10,230	4,975	5,321
Ferro	0,282	0,444	1,033
Totale	100,00	100,00	100,00

che ora presento senza commenti, riservando un tale studio a quando si conosceranno molte analisi e sarà possibile paragonare anche sotto questo punto di vista le reliquie di stazioni umane di differenti località. Ciò nondimeno deve esser preso in considerazione il fatto che il ferro esiste nella lega dei bronzi di Varmo, mentre, per quanto mi è noto, non ve ne ha traccia in quelli preistorici della età classica (*paalstab* di Esemor in Carnia, di Bosisio in Lombardia<sup>26</sup> ecc.). Resta poi sempre la fibula della forma di quelle della prima età del ferro che convalida la data dei ripostiglio in modo definitivo, anche col fatto della composizione della lega metallica onde è fabbricata, al quale si avvicina assai a quella di alcune fibule della necropoli di Golasecca in Lombardia, usate da popolazioni degli ultimi tempi dell'età del bronzo o piuttosto della prima età del ferro<sup>27</sup> ...".

## NOTE

(Le note sono riportate nella forma adottata dal Marinoni).

<sup>1</sup> Ebbero le notizie riguardanti la località dal signor A. Grazzolo, rappresentante dello stesso signor Zorzi. L'indicazione mi servì poi a verificare sopra luogo, e la località precisa sarebbe a 4 metri dal muro occidentale della cascina dei conti Rotta.

<sup>2</sup> La località indicata è sita sulla sinistra del fiume Tagliamento: fu nel medio evo e in tempi posteriori feudo dei conti Savorgnano, e di quest'epoca si conservano memorie moltissime, poiché quivi era il passo del fiume. Molti nomi geografici ed altri indizii accennano anche a memorie probabilmente romane; e in alcune carte geografiche è quivi segnata appunto una strada romana.

<sup>3</sup> *Dictionnaire archéologique des Gaules*, vol. I, tav. XXV, fig. 20.

<sup>4</sup> STROBEL P. - *Avanzi preromani raccolti nelle terramare e palafitte dell'Emilia*, Parma 1863, p. 5, tav. III, fig. 13. GASTALDI B. - *Nuovi cenni ecc.*, tav. IV, fig. 1.

<sup>5</sup> STROBEL P. - *Avanzi preromani ...*, pag. 10, tav. IV, fig. 40.

<sup>6</sup> VILLA ANT. e G.B. - *Armi antiche trovate nella torba di Bosisio*, in fol. Milano, 1856, fig. 1. Vedi anche MARINONI C. - *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia*, Milano 1868, pag. 31, tav. VII, fig. 7. REGAZZONI I. - *L'uomo preistorico nella provincia di Como*, Milano 1878, pag. 94, tav. VI, fig. 1.

<sup>7</sup> MARINONI C. - *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia*; 2 relazione. Milano 1871, pag. 8, tav. I, fig. 6.

<sup>8</sup> GIACOMETTI V. - *Relazione intorno ad alcune scoperte paleoetnologiche ultimamente fatte nelle adiacenze di Mantova*, pag. 62.

<sup>9</sup> SACKEN - *Der Pfahlbauten in Garda-See*, pag. 17, fig. 1.

<sup>10</sup> HAMPEL. - *Antiquités préhistoriques de la Hongrie*; tab. IX, fig. 28.

<sup>11</sup> CHANTRE E. - *L'âge du bronze et la première âge du fer en France*, nel *Compte-rendu du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tome I, pag. 417, fig. 10. Vedi anche *Dictionnaire archéologique des Gaules*, vol I., tab. XXV, fig. 20.

<sup>12</sup> DESOR E. - op. cit., pag. 37 e 39. DESOR - *Die Pfahlbauten des Neuenburger Sees*. Trad. tedesca di F. Mayer, pag. 57, fig. 35.

<sup>13</sup> LIOY P. - *Le abitazioni lacustri di Fimon*, "Memorie del Regio Istituto di Scienze, Lettere e Arti", 19, 1876; pag. 43, tav. XV, fig. 164, 165, 166.

<sup>14</sup> PULSZKI DE FR. - *L'âge du cuivre en Hongrie*; nel *Compte-rendu du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 8 session, Buda-Pest 1876; tom. I, pag. 220, tab. I, fig. 2.

<sup>15</sup> DESOR - *Die Pfahlbauten des Neuenburger Sees*, trad. tedesca di F. Mayer, Frankfurt am Main, 1866, pag. 64, fig. 47.

<sup>16</sup> HAMPEL - op. cit., pl. 15.

<sup>17</sup> HILDEBRAND H. - op. cit., in *Compte-rendu du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tome I, pag. 542, fig. 6.

<sup>18</sup> ASPELIN J. R. - *Sur l'âge du bronze altaico-ouralien*, nel *Compte-rendu du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tome I, pag. 568, fig. 13, 14.

<sup>19</sup> SACKEN - op. cit., pag. 23, fig. 13.

<sup>20</sup> GASTALDI B. - *Nuovi cenni*, op. cit., tav. IV, fig.



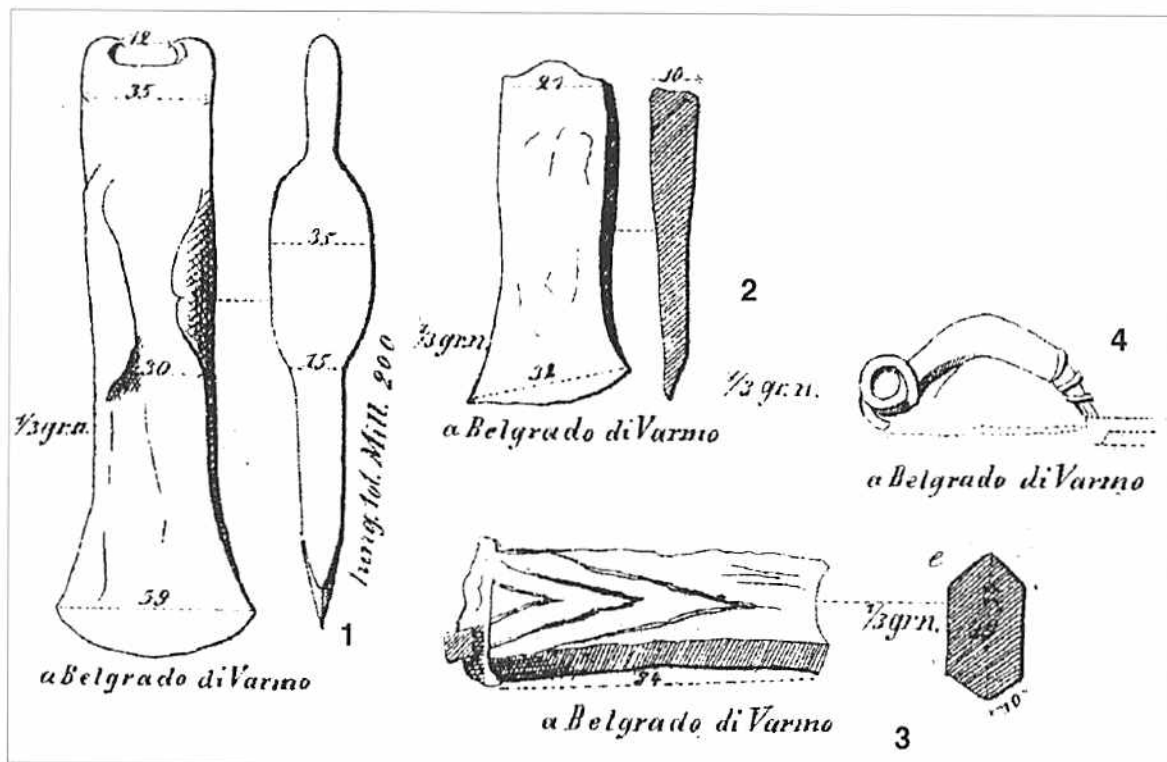


Tavola I. Gli oggetti del ripostiglio di Belgrado di Varmo editi dal Marinoni nel 1879 e nel 1881. Scala approssimativa 1:4.

17 e 18. Vedi anche KELLER - *Pfahlbauten*, 5 Bericht, tav. IV, fig. 6 e 7; e STROBEL P. - *Avanzi ecc.*, op. cit., tav. II, fig. 6 e 7.

<sup>21</sup> HAMPEL. - op. cit., tav. XVII, fig. 46.

<sup>22</sup> PIGORINI L. - *Fonderia di S. Pietro di Gorizia*, fig. 8. vedi anche CZÖRNIG (von) K. - *Das Land Görz und Gradisca*, pag. 142.

<sup>23</sup> LIOY P. - *Le abitazioni ...*, pag. 44, fig. 173.

<sup>24</sup> LEICHT M. - *Avanzi preistorici nel Bellunese*; fig. 2.

<sup>25</sup> Rivista archeologica della provincia di Como, fasc. I e II, tav. VII. Vedi anche CASTELFRANCO P. - *Fibule a grandi coste e ad arco semplice*; nel Bull. di Paletnol. Ital., n. 3 e 4, 1878, pag. 58.

<sup>26</sup> REGAZZONI I. - *L'uomo preistorico nella provincia di Como*, Milano 1878, pag. 94.

<sup>27</sup> CASTELFRANCO P. - *Sur la nécropole de Golasecca*; nel *Compte-rendu du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tome I, pag. 388. L'analisi fu eseguita nel laboratorio chimico della Società d'Incoraggiamento di Milano e diede il seguente risultato:

Rame .....	86,19
Stagno .....	12,90
Ferro .....	1,00
.....	100,00

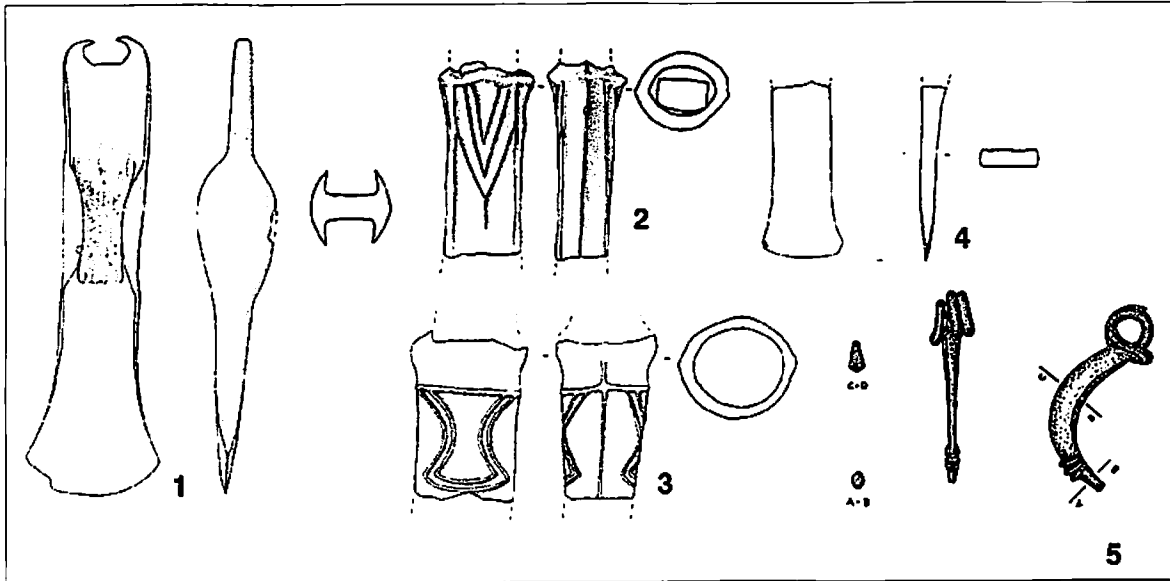


Tavola II. Oggetti del medesimo ripostiglio editi nel 1983 (da *Preistoria del Caput Adriae* e da BUORA 1992). Scala approssimativa 1:5.

Si è ritenuto di pubblicare integralmente quanto scritto dal Marinoni nel 1879 (ripubblicato nel 1881) perché è la relazione fondamentale sul ritrovamento e contiene alcuni aspetti descrittivi di estremo interesse. Inoltre dimostra la grande cautela ed attenzione, di matrice positivista, del Marinoni nello studio del materiale e l'ampiezza della sua cultura che gli permetteva di inquadrare il rinvenimento in una prospettiva veramente europea. In essa è tracciato, oltre tutto, un vivace quadro della vita intellettuale e della società della seconda metà del secolo scorso. Più volte compare la presenza per così dire corale dei contadini, definiti "ignoranti villici" e di cui si stigmatizza la "ingorda avidità" che li porta a sot-

trarre al legittimo proprietario il frutto di una scoperta fortuita. Ma si affiancano altri personaggi, come il farmacista di Casarsa, "raccoltore di oggetti artistici ed archeologici" che si fa tramite nei confronti del Marinelli, il quale acquista per conto del Museo di Udine. E probabile che i dieci pezzi di cui il Marinoni parla siano gli stessi di cui egli dice di aver potuto raccogliere "in diverse circostanze" (= "potei raccogliere una decina circa di quelle reliquie vetuste").

Merita poi di essere sottolineata l'attenzione del Marinoni per il paesaggio. Il rinvenimento viene da lui ricondotto al probabile sito di un antico alveo del Tagliamento. Dalle sue parole si evince il

sito preciso del rinvenimento, che viene ricondotto "a 4 metri dal muro occidentale della cascina dei conti Rota".

Infine si sottolinea il metodo scientifico del Marinoni che si affida, per la datazione del complesso, all'analisi chimica. Poiché da essa risultano tracce di ferro, è indotto a molta cautela nella datazione. Oggi noi sappiamo che la presenza di ferro, in tracce, come di altri metalli, è documentata in un grandissimo numero di esemplari dell'età del bronzo, come dimostra un bel volume edito recentemente in Slovenia (TERŽAN 1996).

Per desiderio di completezza si riportano i dati presenti nell'inventario del museo di Udine, scritti alla fine del secolo scorso. Solo da questi dati siamo in grado di distinguere i sette pezzi giunti in museo nel 1877 da quelli pervenuti per dono del conte di Varmo nel 1878.

- Sch. n. 77 "paalstab" di bronzo, forma tipica dell'età del bronzo in Italia (anno 1877) [=sch. n. 947];  
Sch. n. 78 Frammento di un altro "paalstab", spezzata (la sola testa superiore) di bronzo, appartenente a un altro tipo, più semplice (anno 1877) [=attuale sch. n. 952];  
Sch. n. 79 Scalpello, di un bronzo assai ricco di rame (anno 1877) [=attuale sch. n. 950];  
Sch. n. 80 Scalpello di bronzo, della forma del precedente (anno 1877);  
Sch. n. 81 "paalstab" di bronzo (porzione del tagliente) (dono G. B. di Varmo 1878) [=sch. n. 948];  
Sch. n. 82 Impugnatura di spada in bronzo, sono rimarchevoli specialmente le coste rilevate che la adornano (anno 1877) [=oggi mancante];  
Sch. n. 83 Bossolo di bronzo, di uso ignoto (anno 1877);  
Sch. n. 84 Fibula spezzata all'ardiglione: tipo italico dell'età del ferro [= tipo Nova Vas, prima metà I secolo a. C.] (dono G.B. di Varmo 1878);  
Sch. n. 85 La punta di una falce di purissimo bronzo (anno 1877);

Sch. n. 86 La punta di una falce di purissimo bronzo (anno 1877);

Sch. n. 87 Pezzo di scoria ferruginosa (dono G. B. di Varmo 1878).

Nel corso di più di un secolo ovviamente alcuni aspetti sono molto meglio noti. La presunta impugnatura di spada (scheda del vecchio inventario n. 82) si è rivelata invece un'ascia con una decorazione che risulta perfettamente inquadrabile nel medesimo orizzonte cronologico.

Tra gli oggetti donati nel 1878 dal conte G.B. di Varmo vi è un tagliente di ascia (ex n. 81), databile nello stesso periodo. Insieme con essi pervenne al museo parte di una fibula del tipo così detto Nova Vas, che appartiene invece alla prima metà del I secolo a. C. e che ha una certa diffusione nell'agro di Aquileia, giungendo fino al corso del Tagliamento (cfr. da ultimo BUORA 1996). È possibile che quest'ultima appartenesse a una sepoltura distrutta da lavori agricoli, oppure, se effettivamente rinvenuta nello stesso sito, appartenesse a una fase di riuso, inquadrabile nei primi tempi della romanizzazione. A questo proposito si segnala la vicinanza cronologica tra il fondo decorato a vernice nera di produzione volterrana, per cui si rimanda al successivo articolo di Alexej Giacomini e la fibula del tipo Nova Vas.

Il così detto ripostiglio di Belgrado di Varmo presenta aspetti che sono comuni all'area slovena ed è stato inserito dalla Teržan nel suo così orizzonte III, corrispondente a quella fase che fuori d'Italia si definisce Hal. Ci si domanda quindi se e fino a che punti gli oggetti, pervenuti dopo qualche tempo e solo in piccola parte nelle raccolte museali pubbliche, possano derivare

da un unico rinvenimento.

Forse insieme con gli oggetti stessi si rinvenne allora anche parte di una pannella di fusione (n. 87).

Si ritiene di far cosa utile presentando ai lettori i disegni editi nel 1879 (tav. I) e quelli, degli stessi oggetti, che compaiono nel catalogo per la mostra *Preistoria del Caput Adriae*, edito nel 1983 (tav. II).

Nonostante l'indubbia importanza del rinvenimento, è mancato fino ad oggi ogni tentativo di inquadramento topografico. Delle vicende connesse al rinvenimento si è occupato più volte, con la precisione che lo

distingue, Franco Gover.

Va ricordato che nel Museo di Udine si conserva anche uno strumento in pietra alto 4 cm trovato il 28 ottobre 1959 dal sig. Orazio Zoratti di Gradiscutta di Varmo in un mucchio di ghiaia prelevata nel Tagliamento presso Belgrado di Varmo (sch. n. 129 - Reg. doni n. 1599 del 19 novembre 1959). L'esatta origine di questo rinvenimento non pare attualmente meglio determinabile.

Si spera che le recenti ricerche avviate a Gradiscutta possano meglio far conoscere le vicende di questo importantissimo sito.

## BIBLIOGRAFIA

- ANELLI F. 1954-1957 - *Bronzi preromani del Friuli*, "Atti Accademia di Udine" 13, pp. 7-59.
- BRESSAN F. 1981 - *Introduzione allo studio della preistoria*, in *Preistoria nell'Udinese. Testimonianze di cultura materiale*, Udine, pp. 7-52.
- BUORA M. 1992 - *Fibule del tipo Nova Vas dal territorio di Aquileia*, "Aquileia nostra" 63, cc. 53-60.
- BUORA M. 1996 - *Il catalogo*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo (Codroipo)*, Archeologia di Frontiera 1, Trieste, pp. 51-95.
- CASSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990 - *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in DESINAN C. C., *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 151-176.
- DI VARMO DI SOTTO I. 1977 - *Una pregevole testimonianza della preistoria (età del bronzo), trovata a Belgrado di Varmo, è stata subito distrutta nel dicembre 1876*, "Vaga riviera" (Bollettino parrocchiale di Varmo) 6-7, pp. 22-23; 26-28.
- GOVER F. 1995 - *Toponomastica urbana del Comune di Varmo*, Udine.
- GUŠTIN M. 1987 - *Appunti sulla fibula tardo La Tène di tipo Nova Vas*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. alla romanizzazione*, a cura di VITALI D., atti del colloquio internazionale, Bologna, pp. 543-549.
- MARINONI C. 1879 - *Bronzi preistorici del Friuli*, "Atti della Soc. Ital. di Sc. nat." 21 1878 (Milano 1879), pp. 7-41 (= "Atti Accademia di Udine" 5, 1881, pp. 485-519).
- MORETTI M. 1983 - *Preistoria del Caput Adriae*, Catalogo della mostra, Udine, p. 84.
- TRAMPUZ OREL N. 1996 - *Spectrometric Research of the Late Bronze Age Hoard Finds*, in *Hoards and Individual Metal Finds from the Eneolithic and Bronze Ages in Slovenia*, a cura di TERŽAN B., Ljubljana, II, pp. 165-242.